

IL MATTINO

Hashish ai bimbi delle elementari

L'ultimo orco di Castellammare si chiama Leonardo Di Martino ed ha 40 anni. Camorrista. Meglio, un boss, capo di un clan che porta il suo nome. E' un orco moderno, lui i bambini non li mangiava, piuttosto li drogava, hashish, canapa indiana, marijuana, una croce nera sulla loro vita, bambini di quarta elementare, quinta elementare, prima media, nove anni, dieci, undici, che per strada, andata in malora la funzione della famiglia e quella della scuola, avevano imparato che i grandi si drogano. E loro volevano diventare grandi. Così, i più svegli, i più audaci, una decina, correvano a comprare l'hashish nella casa dell'orco, una casa difesa da un pugno di banditi e da 12 cani addestrati alla ferocia, correvano scivolando lungo i sentieri che tagliano la montagna dei latitanti, giù fino a una masseria di via Juvani, comune di Gragnano, dove Di Martino, uscito di galera da soli 7 mesi e inutilmente sottoposto al regime di sorveglianza speciale, aveva messo su una fiorente industria del fumo, la tradizione dei Monti Lattari. Tutti d'accordo in famiglia, la moglie, Annamaria Molinari, 33 anni, il figlio Antonio, 18 anni appena compiuti, un altro ancora più giovane, 16 anni. Ma, per trasformare quell'orrore in una favola, Di Martino non esitava a utilizzare come esca un altro innocente, un bambino come loro, l'ultimo dei suoi figli, dieci anni appena, che mamma orca e papà orco avevano abituato a fare da corriere della droga, lui andava su e giù dalla casa al cancello come fosse un gioco, consegnava lo spinello all'amichetto, ritirava le diecimila che il piccolo cliente aveva rubato in famiglia. Poi il bimbo usciva di scena, ed entravano in campo i gregari del boss, una intera batteria di spacciatori (8 adulti, 8 minorenni con più di 14 anni), in testa tenevano un berrettino blu scuro con una w gialla sulla visiera, era una specie di divisa del crimine, un segno di riconoscimento, come dire siamo noi, fidatevi di noi, siamo gli spacciatori dell'orco. E non avevano, questi sciagurati, solo il compito di consegnare gli stupefacenti ai clienti, andavano oltre, ordine del boss, vigilavano anche sul corretto svolgimento delle operazioni di trasporto e consumo per evitare guai con le forze dell'ordine. Così, quando si trattava di clienti-bambini, gli spacciatori con il berretto blu consigliavano perfino il posto dove i piccoli potevano andare a fumare indisturbati o, addirittura, ce li accompagnavano, trecento metri più giù, sempre tagliando sentieri e dirupi, fino a un ex convento delle suore di clausura del 300, il castello di San Nicola dei Miri, bombardato durante la guerra e poi distrutto dal terremoto dell'80, un luogo sicuro, al riparo dai controlli, porta spalancata e ingresso libero, decine di celle pericolanti a disposizione di chiunque volesse (e voglia) drogarsi, o nascondere merce rubata, o commettere qualunque altra nefandezza. Cronaca dell'inferno. Fortuna che i carabinieri del capitano Giuseppe De Liso, compagnia di Castellammare, quell'uomo lo hanno messo sotto controllo appena uscito di galera. Ne è scaturita un'inchiesta, coordinata dal Pm Paolo Fortuna della Procura di Torre Annunziata, che rischia di aprire uno spaccato senza precedenti sulle mostruosità del nostro tempo. Li hanno

arrestati, grazie a Dio. 50 carabinieri, anche l'elicottero, solo Antonio ha cercato di scappare, l'hanno preso. Dentro tutti e tre, Leonardo Di Martino, la moglie, il figlio più grande, accusati di spaccio di stupefacenti con l'aggravante (il doppio della pena) della minore età degli acquirenti. Gli spacciatori con il berretto blu (8 i maggiorenni, tutti affiliati al clan Afeltra-Di Martino) hanno ricevuto un avviso di garanzia per gli stessi reati, per gli spacciatori minorenni (8) è stata inviata un'informativa alla Procura presso il tribunale per i minorenni. Sono ancora in corso decine di perquisizioni nelle abitazioni di tutti gli affiliati al clan tra Agerola, Pimonte, Gragnano e Castellammare. Lavoro difficile, e lungo, quello dei carabinieri, che per 6 mesi hanno tenuto sotto controllo la casa del boss, nascondendosi nei sentieri coperti di vegetazione, impiegando attrezzature anche sofisticate e inchiodando nelle immagini di un filmato che dura cinque ore tutte le facce, tutte le consegne di droga, tutti i crimini che avvenivano in quella masseria. Anche i bambini, naturalmente, sono finiti in quel video. I genitori, operai, impiegati, che ignoravano tutto, sono stati convocati in caserma. Uno choc. Ora sanno. Hanno riavuto in affidamento i loro figli salvati dalla pentola dell'orco. Ma dovranno starci attenti.